

# Basilica di S. Eustorgio

Giornale della comunità parrocchiale - DICEMBRE 2006



INSIGNE BASILICA PREPOSITURALE - Piazza Sant'Eustorgio 1 - 20122 Milano  
Tel. 02.58101583 - Fax 02.89400589  
e-mail: [parrocchia@santeustorgio.it](mailto:parrocchia@santeustorgio.it) Internet: [www.santeustorgio.it](http://www.santeustorgio.it)

## ORARIO SANTE MESSE

Feriale: 7,45 - 17,00 - Sabato: 7,45 - 17,00 (prefestivo) - Festivo: 9,30 - 11,00 - 12,30 - 17,00



In copertina: un particolare del presepe allestito accanto all'altare.

## Basilica di S. Eustorgio

Anno XVIII - Dicembre 2006  
Direzione e redazione  
Piazza Sant'Eustorgio, 1  
20122 Milano  
Tel. 02/58101583 - Fax 02/89400589  
e-mail: parrocchia@santeustorgio.it  
sito Internet: www.santeustorgio.it  
forum: www.santeustorgio.org

Direttore Responsabile  
**Andrea Molinari**

Segretaria di redazione:  
**Giovanna Valenti**

Immagini:  
**Mimmo Cristofalo**

Illustrazioni:  
**Angelo Siviglia**

Pubblicità:  
**Rino Fusello**

Impaginazione :  
**Fabiana e Simone Majocchi**

Stampa:  
**Nuova Polistylegraf s.r.l.**  
Corso San Gottardo, 12  
20136 Milano  
Tel. 02/89402539

.....  
I vostri sacerdoti:

**Don Pi.Gi.  
Don Silvio  
Don Zibi**

(telefono 02/58101583)  
.....

Registrazione Tribunale di Milano  
n.437 del 15 giugno 1991.

**LA LETTERA**

**a cura di Andrea Molinari**

## Un incontro inaspettato

Caro don PiGi,  
quando, poche settimane fa, siamo entrati per la prima volta in Sant'Eustorgio per frequentare il corso fidanzati, non ci aspettavamo certo di trovare una realtà come questa. Non ci aspettavamo di essere accolti in questo modo, non ci aspettavamo la gioia e la serenità che si respirano ovunque, non ci aspettavamo di instaurare un rapporto così profondo e fraterno con chi teneva il corso e con le altre coppie del nostro gruppetto. Avevamo deciso di sposarci nella nostra parrocchia, anche se di "nostro" c'era solo la vicinanza: di fatto, non l'abbiamo mai frequentata. Dopo un paio di incontri abbiamo invece chiesto al diacono Pippo se potevamo cambiare idea e sposarci a Sant'Eustorgio. Pippo ha accolto la nostra richiesta e anche noi, tra pochi mesi, celebreremo le nostre nozze in questa bellissima basilica.

Grazie di cuore,

*una coppia del corso fidanzati*

Ancora una volta, l'accoglienza, un abbraccio fraterno e un poco di attenzione sono tutto quello che il Signore ci chiede di manifestare. Ma ce lo chiede esplicitamente. Da questi gesti, semplici e ben poco impegnativi, scaturisce infatti una testimonianza che non può essere ignorata. Sono questi gesti che illuminano con "luce di verità" e riscaldano il cuore con "calore di amore".

La preghiera, il servizio donato con un sorriso e la disponibilità all'ascolto fanno il resto e rendono possibile quel piccolo miracolo quotidiano che è il gesto del seminatore che sparge il seme tra i campi, fertili ma ancora incolti.

Ogni volta che doniamo un gesto, compiamo proprio quello che Gesù ci chiede: essere seminatori della sua Parola.

## UN DIO CHE SI INCARNA

**D**ue grandi forme di spiritualità sono presenti nella storia di fede degli uomini. Una, molto diffusa nelle grandi religioni orientali, predica il distacco da tutto ciò che ci mette in continua agitazione e ci tiene schiavi di una fitta rete di interessi contingenti e spesso materiali.

Si tratta di situazioni che ci occupano a tal punto da impedirci di gustare la presenza di Dio come qualcosa di divinamente nascosto e silenzioso.

Per questa esperienza religiosa la soluzione può consistere nel tentare una fuga che ci porti da ciò che è visibile e materiale a ciò che è invisibile e spirituale, là ove risiede Dio come Purissimo Spirito.

Potremmo definire questa spiritualità come quella che coltiva e propone l'indifferenza come sommo strumento di ascesi in quanto ci consente di cogliere la relatività di tutto ciò che ci circonda.

La seconda forma di spiritualità si oppone alla prima e tende alla valorizzazione di ogni forma del vivere umano (relazioni familiari o di amicizia, il lavoro, la vita sentimentale, le occasioni fortuite di incontro, gli impegni sociali e di svago; in una parola tutto ciò che si affaccia nella nostra vita nell'arco di una giornata). Ma con lo sforzo di vivere queste multiformi espressioni di vita in un modo "trasfigurato", teso ad incontrare Dio in ogni circostanza.

Se la prima forma vanta la pretesa di una purificazione da tutto ciò che ha sapore di umano, per perdere se stessi in Dio, Purissimo Spirito, questa seconda intende utilizzare la soglia terrena e sensibile della vita di tutti i giorni, consentendo all'uomo di immergersi nel profondo della comunità umana con la sua storia, le sue vicende e la sua cultura.

Applicando questo discorso al Natale di Gesù, pos-

siamo affermare che il Figlio di Dio, nella sua comparsa sulla scena del mondo, interpreta soprattutto questa seconda forma di spiritualità, senza negare però la prima.

Si ha l'impressione che attorno alla culla di Bethlem e ai piedi della croce tutta la realtà della vita

dell'uomo venga convocata. Le rappresentazioni pittoriche della nascita e della crocifissione si impiantano sempre su un ordito che ha per centro la figura di Gesù.

Ciò a significare che in Lui si incarnano tutte le vicende che riguardano ogni uomo, di ogni tempo.

Così la incarnazione di Dio si fa prossima a tutto ciò che è umano, dimostrando, in modo sconvolgente, che Dio si trova in ogni gioia, in ogni dolore, in ogni delusione e speranza. Se è vero che un modo meraviglioso di unirsi a Dio è rappresentato per

l'uomo dall'abbandono adorante e stupito che nasce dalla contemplazione, è

ancor più vero che ciascuno di noi può trovare questo incontro là ove l'umanità di Gesù si fonde con la nostra, anche se piagata e sofferente.

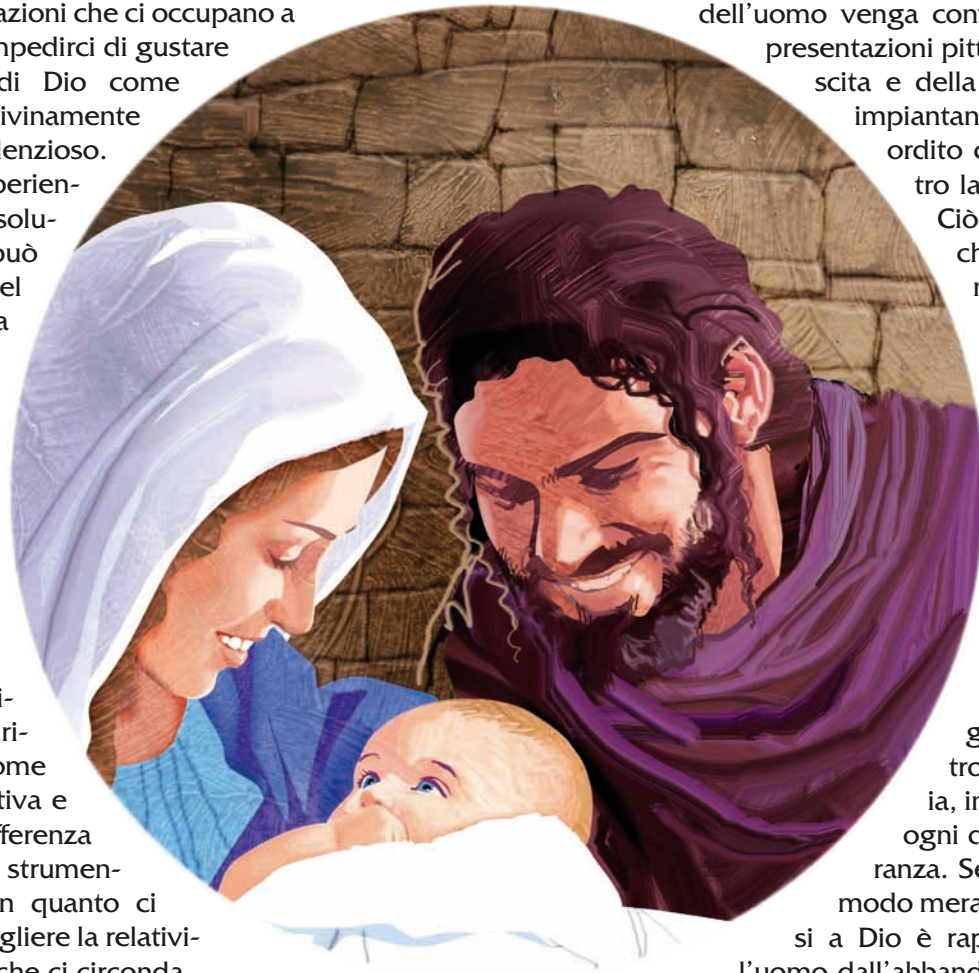
Così il Natale non esaurisce il suo significato in un diffuso senso di bontà, ma diventa esperienza di salvezza per l'uomo e di accoglienza del Salvatore.

Tale sia il nostro impegno per il prossimo Natale, consapevoli come siamo che, per tutti noi, il Natale significa irruzione di Dio nella storia dell'uomo, di ogni uomo che, dall'incarnazione di Cristo, sa trarre utili insegnamenti capaci di valorizzare tutti gli aspetti della vita terrena.

Così ci sarà concesso di incontrare il Dio che si fa' uomo in ogni vicenda e in ogni volto umano.

Questo è l'augurio mio e dei vostri sacerdoti.

*Il vostro don PiGi*





## VERSO IL DICOTTESIMO SEMINARIO

**L** sistema di cellule parrocchiali di evangelizzazione, giunto nella nostra parrocchia al notevole traguardo di vent'anni di incessante esperienza, mostra con sempre maggiore convinzione la sua incisività. Dalla "parrocchia in fiamme" di padre Michael Eivers in Florida, dove don PiGi ha scoperto il metodo, fino alle tante parrocchie che oggi, grazie alle cellule, si riscoprono vive e gioiose, portatrici di una formidabile carica di evangelizzazione, siamo tutti chiamati a una rinnovata consapevolezza: la consapevolezza di ciò che siamo, di quello che testimoniamo, settimana dopo settimana nelle cellule, giorno dopo giorno nella nostra vita e nel nostro oikos.



Tra pochi mesi la nostra antica basilica ospiterà una nuova edizione del seminario internazionale, la diciottesima. Si terrà dal 9 al 13 maggio 2007 e, c'è da scommetterci, sarà ancora una volta un'occasione di sorpresa, di conversione, di scelta. Sia per chi ha la fortuna di vivere

quotidianamente l'esperienza di Sant'Eustorgio, sia per chi, magari affrontando un lungo viaggio, viene a vedere, a condividere, a scoprire cosa accada in una comunità aperta allo Spirito Santo. E la lettera qui sotto offre la più bella risposta al nostro impegno.

La redazione

### Sant'Eustorgio, un albero piantato accanto ad acque che scorrono

**“Ringrazio il Signore ogni volta che penso a voi per tutto quello che avete fatto e quando prego per voi, prego con gioia”**

Caro Don PiGi,

nessuna mia parola potrebbe pienamente esprimere tutto quello che desidererei dire per ringraziarla per la settimana più straordinaria della mia vita nella sua parrocchia di Sant'Eustorgio.

Nei miei sogni più grandi non ho mai pensato che avrei visto gli Atti degli Apostoli vissuti in una parrocchia, fino al particolare di ciascuno che sentiva quello che veniva detto nella sua propria lingua.

Dal momento in cui siamo atterrate all'aeroporto di Bergamo, siamo state oggetto dell'accoglienza e del benvenuto da parte di una persona a noi sconosciuta, autista di grande capacità, con un gran cartello "Sant'Eustorgio" e con un minibus che ci ha portato fino a Milano.

Il benvenuto lì, la generosità senza limiti, l'organizzazione superba nell'aprire le vostre porte e i vostri cuori al mondo, in completa e totale donazione di sé, sono stati al di là di ogni possibile descrizione.

La presenza dello Spirito Santo, la potenza della presenza di Gesù nell'Eucaristia e la profonda pace e la gioia che ne sgorgavano a fiumi pervadevano tutta l'atmosfera.

Le moltitudini erano nutrite e saziare alla tavola dell'Eucarestia, nell'ascolto e nella condivisione e nella fraternità a tavola, alla mattina, a mezzogiorno e alla sera.

Che miracolo! Non doveva soltanto essere visto ma essere sperimentato per essere creduto.

Possa lo Spirito Santo, il Signore e Datore della vita continuamente benedirvi e ricompensarvi con la pace e la gioia che lei e i suoi meravigliosi parrocchiani avete portato a così tanta gente durante il diciassettesimo Seminario Internazionale sul sistema di cellule parrocchiali di Evangelizzazione.

Mi permetta di aggiungere che padre Michael Eivers si è formato nella parrocchia accanto a noi e che noi siamo orgogliosi della Rocca dalla quale è stato intagliato.

La mia rinnovata, profonda gratitudine sorpassa ogni parola: è stata la più grande esperienza della mia vita.

Con gratitudine e rispetto,

Suor Immacolata Gillmurray  
(Irlanda)

## LE PICCOLE E GRANDI MERAVIGLIE DELLA CELLULA

**La cellula, una realtà che molti di noi vivono con costanza, da tempo. Le cellule, che ormai hanno compiuto vent'anni, sono state e continuano a essere un luogo privilegiato di intervento del Signore, così presente nell'amore fraterno che lega chi si riunisce nell'incontro.**

**Alvise, leader di una delle primissime cellule di Sant' Eustorgio (la numero 2!), offre a tutti noi il racconto di due sincere, autentiche meraviglie scaturite proprio da questa consuetudine di Amore.**



**A**nzitutto ringrazio il Signore di tutti gli insegnamenti che mi dona attraverso i miei cellulini i quali anche giungendo all'incontro di cellula oberati da pesanti croci (figli che si drogano, mariti che abbandonano la famiglia, lutti in famiglia e altro ancora) al termine della riunione di cellula riescono a lodare il Signore e a offrirGli le loro sofferenze.

Recentemente sono stato testimone di due interventi veramente clamorosi, che ritengo effetto dell'amore di Dio per le sue creature, amore veicolato dai fratelli e dalle sorelle della cellula.

Nel primo, una sorella abbandonata dal marito, con due figlie abitanti una a Roma e una a Milano, che nei tre, quattro anni di cellula era riuscita a uscire dalla depressione abbandonando gli psicofarmaci di cui era imbottita, aveva traslocato a Roma dove sua madre era morta. A Roma si era trovata priva di supporto spirituale nonostante le lunghe telefonate e le indicazioni di cellule esistenti a Roma, ed era ricaduta in depressione. Ci ha telefonato piangendo di gioia per aver finalmente,

dopo tante ricerche, trovato un gruppo di preghiera del Rinnovamento carismatico dove si era trovata a casa, accolta, compresa, vicina al Signore, dichiarandoci "È come stare in cellula!" e aveva a sua volta iniziato a condividere la propria esperienza di cellula.

Nel secondo intervento, l'unica persona del mio condominio che frequenta la cellula, una signora che compie molte opere di bene ma senza seguire un cammino spirituale, fatta eccezione della cellula, e che è arrivata in cellula solo dopo aver presenziato ad una Messa di Matrimonio celebrata a Sant'Eustorgio fra collaboratori di suo marito, porta la grossa croce di sua figlia malata del morbo di Crown. Questa malattia in pratica fa venire continuamente delle ulcere nell'intestino per cui il malato è sempre stanco, debole, e non esistono ancora cure definitive, se non palliativi tipo operazioni chirurgiche o cicli di chemioterapia.

La figlia di questa cellulina nonostante che i medici glielo scongiassero ha avuto un figlio, interrompendo perciò le cure per non danneggiare la creatura che portava in grembo, e stando quindi molto peggio in salute. La nostra cellulina non ha accolto il nipotino accusandolo di essere la causa dello stato di salute della figlia, e direi che aveva un sordo rancore verso il Signore che permetteva una tale malattia. In cellula veniva però fedelmente ma in atteggiamento di totale chiusura, non pregando praticamente mai, ma chinandosi sulle sorelle che chiedevano preghiere. Nel corso dell'ultima riunione di cellula, ci ha dichiarato di "aver accettato" la malattia della figlia e di aver abbracciato il nipotino. Sono certo che non passerà troppo tempo perché arrivi addirittura a lodare il Signore per la malattia della figlia. Grazie Signore per la tenerezza e la pazienza! Alleluia!

*Alvise Pecori Giraldi*



## EVANGELIZZAZIONE SUL "CAMINO" DI SANTIAGO



**"Beato chi abita la tua casa: sempre canta le tue lodi! Beato chi trova in te la forza e decide nel suo cuore il santo viaggio" (Sl 84,6).**

Tra fine maggio e fine giugno del 2006 ho compiuto, per grazia del Signore, un pellegrinaggio a piedi a Santiago de Compostela. Una camminata di 800 chilometri che mi ha portato da St. Jean Pied de Port, alla base dei Pirenei in Francia, fino al Portico della Gloria, nella cattedrale di Santiago in Spagna.

Per 33 giorni ho goduto del fascino di panorami sconfinati e bellissimi, di momenti di silenzio, meditazione e preghiera e di incontri con gente di ogni nazione che, come me, aveva deciso di intraprendere il grande viaggio per raggiungere la stessa meta: Santiago!

Diverse sono le motivazioni che oggi spingono le persone a compiere il "Camino". Alcune desiderano ripercorrere, nella fede o per una ricerca spirituale, la strada che oltre mille anni fa avevano percorso pellegrini provenienti da tutta l'Europa. Altre lo fanno per trekking, amore per la natura o semplicemente perché è un viaggio "low cost". Tuttavia, qualunque sia la spinta iniziale, il "Camino" forgia

lentamente le persone e dona loro molto più di quanto si possa inizialmente immaginare. Percorrere il "Camino" è ripercorrere e percorrere la propria vita poiché il "Camino" è un viaggio esteriore e interiore al tempo stesso. È un dono che non lascia indifferente chi lo ha compiuto. Per me alcune tappe sono state particolarmente faticose per le forti salite o le ripide discese, per il caldo, il terreno accidentato e il peso dello zaino, ma il desiderio di proseguire per giungere al Portico della Gloria era talmente grande che mi faceva superare tutto. In quei momenti ripensavo alla mia vita così simile al "Camino", ma soprattutto alla mia vita spirituale, a quel-



la delle mie cellule e della comunità di St. Eustorgio. Vedevo le meraviglie che il Signore aveva compiuto nei cellulini che erano stati fedeli e perseveranti nella fatica e che – proprio attraverso il cammino di cellula - si erano fortificati nella fede, nella speranza, nell'amore e nel desiderio di annuncio. Per tutto questo ringraziavo e lodavo in continuazione il Signore e aumentava in me il desiderio di condividere con altri la mia gioia.

### **Annuncio ai sacerdoti**

**"E strada facendo, predicate che il regno dei cieli è vicino" (Mt 10,7).**

L'occasione non ha tardato a venire. Subito dopo le prime tappe mi sono resa conto della disastrosa situazione spirituale delle parrocchie spagnole. Le chiese delle cittadine aprono – salvo eccezioni – solo la sera verso le 19 per la celebrazione della S. Messa. Durante il giorno non vi è possibilità di pregare davanti al tabernacolo. A volte, nei piccoli paesi, le chiese non aprono neppure la sera, a meno che una persona di buona volontà non venga ad aprirla per i pellegrini. Tutto questo è dovuto al fatto che le vocazioni sacerdotali sono in grande calo e la fede della gente è diminuita. I sacerdoti non possono fare tutto da soli poiché ad alcuni sono state aggiunte parrocchie su parrocchie (ne ho incontrato uno, anziano, che doveva prendersi cura di ben venti parrocchie!) e lasciare aperta una chiesa incustodita è un rischio a causa di possibili furti. Le Sante Messe sono partecipate da un numero limitato di persone.

Ancora una volta ho riflettuto sulla realtà così diversa della nostra parrocchia e ho ringraziato il Signore per il dono che ci ha fatto. Poi ho pensato che "strada facendo" avrei potuto parlare dell'esperienza di

## MINO" DI SANTIAGO DE COMPOSTELA

Sant'Eustorgio ai sacerdoti che incontravo. Così, alla fine di ogni Santa Messa, ho chiesto al celebrante di ricevermi.

Alcuni sacerdoti si sono mostrati subito interessati all'esperienza delle cellule, altri erano scoraggiati dalla loro realtà e un po' diffidenti verso quello che dicevo.

Tutti, però, mi hanno fornito il loro nominativo perché potessi inviare loro l'invito al seminario internazionale sul sistema delle cellule per il 2007. Ho promesso di pregare per loro e spero che tutte le cellule si uniscano alla mia preghiera perché lo Spirito Santo lavori nei cuori di tutti i sacerdoti che riceveranno l'invito da Sant'Eustorgio e possa far nascere in loro il desiderio di venire a Milano nella prossima primavera.

### **Annuncio ai pellegrini**

**"Come sono belli sui monti i piedi del messaggero di lieti annunzi che annunzia la pace, messaggero di bene che annunzia la salvezza" (Is 52, 7).**

Un'altra occasione di evangelizzazione è stata quella di poter parlare con tanti pellegrini e di poter pregare per loro.

Molti erano meravigliati che io facessi il "Camino" da sola, ma davanti al loro stupore rispondevo che non ero assolutamente sola perché il Signore, Maria, Santiago, il mio angelo custode e tutti gli amici che a casa mi sostenevano con la loro preghiera erano con me. Che compagnia! In un primo momento questa affermazione li lasciava perplessi, ma poi dicevano "Forse è vero...". Da qui iniziava con loro una conversazione ricca, profonda. Spesso aprivano il loro cuore esternando dubbi, fatiche spirituali e fisiche o speranza di trovare sul "Camino" "la perla" nasco-



sta. Io parlavo loro di come era cambiata la mia vita da quando avevo incontrato il Signore, di tutto quello che, per Grazia, aveva compiuto in me, della gioia e pace ricevute.

Ogni volta che alle mie spalle vedevo arrivare un pellegrino o ne scorgevo uno davanti a me seduto a riposare, preparavo della frutta secca o un'arancia a spicchi da offrire e condividere con loro. Era un gesto semplice, ma che provocava un sorriso e un desiderio di percorrere insieme un tratto di strada durante il quale ponevo a tutti la stessa domanda: "Cosa ti ha spinto a fare il 'Camino'?"

Una domanda apparentemente banale o scontata, ma che spesso provocava silenzio e riflessione, una domanda che andava dritta al cuore. Le risposte più svariate erano un'opportunità per iniziare una conversazione a livello profondo e per raccontare anche le motivazioni di fede che avevano portato me sul "Camino".

Se qualche pellegrino mi raccontava i suoi problemi o le sue pene promettevo di pregare per lui e se nei giorni successivi lo incontravo di nuovo gli trasmettevo la gioia per averlo tenuto nel mio cuore. Quanti sorrisi, quanta gratitudine, quanto stupore vedevo sui loro volti.

Come ho già detto, non tutti coloro che percorrono il "Camino" hanno una forte motivazione di fede, ma ho notato che l'annuncio di oppor-

tunità spirituali era spesso ben accolto. Infatti, ogni volta che scoprivo che ci sarebbe stata una Santa Messa nel paese dove sostavamo, lo comunicavo a tutti e, più tardi, notavo che alcuni erano presenti alla funzione.

Molti mi hanno ringraziato per il rapporto che si era creato tra noi e per la mia testimonianza di fede, ma io ho sempre risposto: "Ringraziamo e lodiamo insieme il Signore, perché è solo Lui che compie grandi cose!"

### **Arrivo a Santiago**

**"Quale gioia, quando mi dissero: 'Andremo alla casa del Signore'. E ora i nostri piedi sono all'interno delle tue porte, Gerusalemme!" (Sl 122, 1-2).**

Un senso di gioia e di immensa gratitudine hanno riempito il mio cuore quando ho attraversato il Portico della Gloria. Abbracciando la statua del Santo gli ho affidato tutte le mie intenzioni di preghiera e quelle dei miei cellulini e amici. Ho dedicato una Santa Messa a tutti coloro che mi hanno sostenuto pregando per me da casa e nuovamente ho lodato e ringraziato il Signore per avermi concesso di giungere a Santiago senza alcun problema fisico. Ho molti bei ricordi. Per me il "Camino" resta come uno "spartiacque": c'è un "prima" e un "dopo".

*Ida, una cellulina di Sant'Eustorgio*



## UN VIAGGIO IN POLONIA

**È un pellegrinaggio davvero particolare, quello che ci viene raccontato in queste pagine. La scorsa estate, guidato da don Zibi, un gruppo di famiglie dell'oratorio si è recato in Polonia, alla scoperta della spiritualità di Giovanni Paolo II e per donare la testimonianza del nostro essere comunità e del nostro impegno di evangelizzazione.**

**L**a sera del 2 agosto scorso ci siamo ritrovati sul piazzale antistante la basilica di Sant'Eustorgio un po' incuriositi, un po' preoccupati, un po' ansiosi di iniziare la nostra avventura. Tutto quello che sapevamo era la meta verso la quale ci saremmo diretti: la Polonia... e niente altro!

Avevamo rinunciato a chiedere programmi e dettagli, fiduciosi nella forza del gruppo di amici appena conosciuti, ma che apparivano fortemente motivati, e coinvolti dalla vitalità ed entusiasmo del capogruppo e organizzatore, don Zibi, che ci aveva invitato a partecipare. Il viaggio è stato lungo e faticoso, non sono mancati durante il soggiorno momenti di tensione e difficoltà, ma adesso che i ritmi

quotidiani ci hanno ingoiato nuovamente con le loro inesorabili scansioni, riandare con la memoria a quei giorni, ai paesaggi, alle atmosfere, ai volti, ai sorrisi, ai canti, alle strette di mano, al calore semplice, affettuoso e sincero che ci hanno riservato il Vescovo, i sacerdoti, i parrocchiani e i familiari di don Zibi, significa provare una grande nostalgia, la sensazione di avere vissuto un'esperienza bella, intensa, coinvolgente, di avere percepito il senso e il valore di una spiritualità ed eticità che in quel Paese rappresentano la forza e l'orgoglio individuali e collettivi, una ricchezza che la nostra società, così opulenta, rumorosa, distratta ed indifferente, ha forse perduto.



### Le testimonianze

Chiara e Alessandro, Nadia e Gaetano, Yolanda e Giuseppe sono stati bravissimi nel raccontare le rispettive esperienze, il loro cammino di fede: tutte le testimonianze lette nella chiesa di Lomza sono state accolte con grande interesse e partecipazione e seguite dalla preghiera e dal canto nelle due lingue, e a volte ciascuno nella lingua dell'altro, a sottolineare lo spirito di comunione e di fraternità che ci accomuna e ci rende partecipi di uno stesso progetto di salvezza.

Quello che pensavamo fosse un itinerario tra il turistico e il religioso è stata in realtà una lezione di vita, la scoperta, che abbiamo trattenuto dentro di noi con ammirazione, con commozione, di una umanità forte, salda e, crediamo, felice, perché





## rinaggio di evangelizzazione nella terra di Giovanni Paolo II



sacralità, come i cimiteri ebraici e le località in cui si è consumato l'orrore dell'Olocausto, che lasciano trasparire lo strazio di un dolore indicibile, inumano ma, ciononostante, ricomposto nella pietà e nel perdono.

### Uno spirito antico e nuovo insieme

Ma la Polonia è anche qualcos'altro: qui abbiamo ritrovato lo spirito di Giovanni Paolo II, il Papa tanto amato che nella sua terra non è mai morto né dalla sua terra si è mai allontanato, perché l'affetto e la fede che lo circondano fanno sì che

saggio. La casa in cui è nato, come tutti i luoghi in cui è vissuto, è stata aperta ai visitatori e i suoi oggetti più cari sono stati esposti a testimoniare i momenti più significativi della sua vita. Varcandone la soglia si ha la sensazione di una presenza che è insieme guida, conforto e speranza e ancora una volta si deve riconoscere la grandezza del popolo polacco per avere raccolto con tanta cura questa eredità ed esserne diventato custode per sempre.

I giorni del nostro viaggio sono trascorsi veloci con le visite a luoghi ricchi dei segni della storia, come Varsavia, o dell'intelligente sfruttamento delle risorse naturali, come la miniera di Wieliczka, la mattina in cui abbiamo lasciato la bella città di Cracovia, ultima tappa, prima di affrontare il viaggio di ritorno ci siamo guardati intorno ripetutamente, per fermarne l'immagine e imprimerla nella mente.

Grazie dunque a don Zibi e ai nostri compagni di viaggio, grandi e piccoli, con cui abbiamo condiviso fatiche, difficoltà, lunghe ore di guida, ma anche risate, mangiate, preghiere, emozioni e commozioni che non si possono tradurre in parole ma che, ne siamo certi, tutti noi conosciamo e conserviamo nel cuore.

*Iole, Giorgio, Benedetta*

pur nelle prove che hanno contraddistinto la sua storia (le guerre, le invasioni, l'occupazione nazista prima, quella comunista poi) ha conservato gelosamente la sua terra, le sue tradizioni, i suoi valori.

La Polonia è infatti distese immense di campi, boschi foltissimi, paesaggi rurali pulsanti di vita, corsi d'acqua limpidi nei quali si specchia una vegetazione incontaminata e sui quali si può scivolare dolcemente in canoa, tante cappelle votive ornate di fiori lungo le strade e nidi di cicogne ovunque, in bilico sui pali della luce, santuari imponenti e maestosi, simbolo e testimonianza di una cristianità antica e di una fede autentica, e chiese moderne che di domenica o all'ora della chiamata straboccano di fedeli inginocchiati in preghiera, luoghi di silenzio profondi, pervasi di

ovunque, nelle città ricche di storia e di monumenti come in quelle anonime, negli angoli più suggestivi e in quelli più comuni, si ritrovi la sua immagine, aleggii il suo mes-





## IL MIO VIAGGIO DI RITORNO



*“Con i pugni chiusi e lo sguardo rivolto all’orizzonte, il buio e la paura della notte, ogni giorno per molti anni, senza meta o forse tante ma tutte sbagliate, una donna con una gerla sulle spalle, rigide e forti, dentro la quale era tutto il peso del suo vissuto sdrucito, camminava nel dedalo della vita. Certa che il cielo sopra di lei fosse indifferente al suo nome e alla sua storia, i suoi pugni sigillati sui ricordi, s’incamminò per molto, molto tempo, lungo strade tortuose, fuggendo dalla Verità e dall’Amore di Dio. Molti incontri sbagliati vestirono di menzogna la sua vita, un tessuto reperibile a poco prezzo a ogni angolo del mondo, smerciabile come l’autentica verità, quella che punta troppo spesso il dito contro la Santa Chiesa, semplicemente perché incurante dei millenni che sono passati, continua a difendere a oltranza determinati principi, come per esempio il rispetto della vita umana, eterni valori cristiani che, in quanto tali, non possono mutare con il tempo, perché sono la legge di Dio, i suoi comandamenti, la fonte di vita e di salvezza infinita di ciascun individuo. E quel cumulo di pensieri e parole, contro la Santa Chiesa, di pura menzogna, dispensate spesso da una parte del mondo laico e ingurgitate nel corso dell’adolescenza e dopo, si erano trasformati in veleno, un veleno che lentamente aveva raggiunto l’anima*

*della donna.*

*Ma ella non sapeva che il Padre del cielo, durante il suo tortuoso dolori, con infinita pazienza l’aveva cammino, avesse tracciato un sentiero per il suo viaggio di ritorno, quel tenero padre che lei sempre accusò di essere un ingiusto e parziale dispensatore di gioie e invece attesa con il Suo amore, fino al giorno in cui una lama trafisse l’anima di lei.”*

Sant’Eustorgio è una parola magica per me, mi lega ai momenti più teneri della mia infanzia, mi rievoca il mondo incantato di me bambina, quando sempre vivace mi immergevo, attraverso il gioco, il catechismo, il servizio di chierichetto, nella gioiosa, meravigliosa, realtà cristiana, che un uomo straordinario, un uomo di Dio, aveva portato in questa stupenda Basilica, un uomo che, con gli occhi della mia allora innocenza, da subito ho sempre amato tantissimo: don PiGi. Aver conosciuto la sacralità di don PiGi, dal suo ingresso in Sant’Eustorgio, la sento una grazia, e forse penso che anche questo possa aver contribuito alla mia conversione da adulta.

Sono convinta che ciò che lascia il nostro don PiGi nei cuori di ciascu-

no di noi è un seme magico!

È un seme che contiene e testimonia tutto l’amore che nostro Signore ha per noi e che prima o poi darà i suoi frutti.

E i sentimenti che trasudano dal suo sacro abito, sono parole come accoglienza, gioia, umiltà, amore, tutte emozioni che ha voluto e saputo, in maniera intelligente, tradurre nelle sue celebrazioni, nelle preghiere e nei canti festosi come lode al Signore, una via maestra da lui portata in Sant’Eustorgio per condurci “alla rievangelizzazione del mondo intero”.

### La mia pace con Dio

La storia della mia conversione, nasce in un determinato giorno, lo ricordo ancora, ed è una cicatrice che ha marchiato la mia anima.

Sono stata sempre credente, ma una credente che ha voluto mantenere con Dio, per tantissimi anni, un rapporto di terribile conflittualità. Era Lui il deus ex machina dei miei dolori, sofferenze che del resto nessun bambino meritava di subire. Lui per me era il colpevole di tutto il “maledetto” male che partoriva il mondo! Non capivo neppure il motivo perché mai avesse mandato su questa terra il nostro Gesù, per essere martoriato, flagellato e crocefisso, inutilmente così io



mi dicevo stupidamente, visto che il male nel mondo era sempre una costante. Così Dio per me era il vero responsabile di tutto il dolore che esisteva sulla terra, dal momento che Lui non lo debellava! Ritengo che sia più sopportabile lo stato d'animo di un vero ateo che, attraverso i suoi ragionamenti del tutto erronei, giunge alla convinzione, come molti fisici, che il mondo nasce da sé, e l'uomo è solo materia, punto e basta, rispetto invece alla mia lacerante conflittualità con il nostro Padre dei cieli!

Poi un giorno ho compreso che il nostro Gesù è morto sulla croce anche per me, perché il male che per tutta una vita avevo creduto potesse esistere solo al di fuori di me, invece aveva abitato anche dentro di me, facendomi poi cadere nell'abisso del mio peccato.

Come la fenice rinasco dalle ceneri dei miei peccati e attraverso questi ho trovato la misericordia di nostro Padre che sta nei cieli. Il Suo amorevole sguardo e il Suo perdono hanno permesso alla mia anima di far ritorno nel ventre da cui ero nata: la Santa Chiesa.

Aver fatto pace con Dio, è il più straordinario avvenimento che ha dato senso alla mia vita!

È una pace indescrivibile quella che provo, comprendere attraverso i miei errori che nessuno può essere migliore degli altri, ma esistono solo cattive e forse crudeli condizioni che possono portare ad agire in maniera sbagliata. Ma quando questo avviene Dio non ci abbandona, al contrario, se invociamo il Suo aiuto e perdono, Lui ci salva dai nostri peccati e non solo, ci regala anche il centuplo!

### Finalmente a casa

Sinceramente e con molta obbiettività, non è che uno dopo vent'anni che è stato lontano dal Signore, come se niente fosse si presenta nella nostra stupenda Basilica, con le valigie in mano e la coda tra le

gambe dicendo: "Salve, per caso disturbo, ehm, c'è ancora un posto per me?"

Così afferrando la prima occasione che mi passava davanti, avevo intrapreso un cammino di fede in un'altra realtà della Chiesa, ma il confronto con la giocosità di Sant'Eustorgio, che conoscevo da bambina, era inevitabile, e quel fortissimo desiderio di ritornare a "casa" era un tarlo nella mente. Ma lascio che fosse nostro Signore a decidere se, quando e come dovessi mettermi in "viaggio di ritorno".

Una sera, discorrendo con amici di amici, un ragazzo, Gaetano, mi raccontò, con impagabile entusiasmo, di un cammino di fede che aveva intrapreso in una certa chiesa di nome Sant'Eustorgio, e mi invitava a sperimentare di persona quanto straordinaria fosse quella realtà. Era il mese di giugno e Gaetano mi disse: "Senti, Claudia, il 14 si tiene in piazza un concerto, perché non vieni?"

Il 14 giugno così, dopo tantissimi anni, facevo ritorno a "casa", rividi don PiGi, le lacrime mi scendevano senza pudore, tra la folla e a discreta distanza da lui, affinché non mi

vedesse, contemplavo l'uomo che, nella sacralità del suo sacerdozio, più avevo amato nella mia infanzia, l'uomo che mi aveva fatto conoscere e amare Gesù.

Nella stessa sera poi conobbi Anna Farina, una stella luminosa nella favola di quella notte, e la sera dopo ero già in cellula da lei!

Il lunedì seguente, al termine della preghiera carismatica, presi il coraggio di avvicinarmi, in punta di piedi, con il cuore in gola e una fiffa boia, al mio don PiGi. "Ciao, don PiGi, ti ricordi di me? Sono Claudia!" Mi aveva riconosciuto!

Una settimana dopo ero a Cesenatico con una parte della comunità, esperienza straordinaria organizzata da don Zibi.

Ripeto: Dio non ci abbandona, ma ci salva dai nostri peccati e non solo, ci regala anche il centuplo!

Non so cosa sarà di me, ma una cosa è certa: mai più lontano dalla Casa del Signore.

*Claudia, cellula 108*



## Esercizi spirituali ignaziani

**Nella settimana dal 27 novembre al primo dicembre sono stati predicati in basilica gli esercizi spirituali ignaziani, offerti dal gesuita padre Cesare Bosatra.**

Padre Cesare, un vecchio amico di Sant'Eustorgio (ha conosciuto la nostra parrocchia negli anni Ottanta, insieme a padre Tommaso Beck) ha accompagnato i presenti in uno straordinario viaggio tra le poche pagine del libro di Ruth, l'ottavo dell'Antico Testamento. Poche pagine ma, seguendo la predicazione di padre Cesare, inaspettatamente ricche di significato e di messaggi del Signore per ciascuno di noi. Come di consueto, durante la predicazione degli esercizi spirituali sono state sospese tutte le altre attività della parrocchia e delle cellule, per consentire a tutti di seguire con la necessaria concentrazione l'insegnamento che, attraverso padre Cesare, il Signore ci ha donato.

## Dall'oratorio due importanti iniziative

### Intorno alla Parola

Accogliendo l'invito "Famiglia ascolta la Parola di Dio" del nostro cardinale, ci impegniamo a metterci in ascolto della Parola, con l'aiuto dei nostri sacerdoti, per comprendere cosa queste parole dicono a noi oggi, cosa ci chiede Dio di cambiare attraverso la sua Parola. Entriamo nel testo per comprendere anche le cose più insignificanti perché è lì che Dio ha qualcosa da dirci. Ci sarà un momento iniziale di preghiera di lode, la lettura del brano scelto, la condivisione, l'insegnamento a cura di don Pascal, per poi concludere con la preghiera di intercessione. Al termine ci sarà la consueta agape per continuare la nostra condivisione e conoscere i fratelli nuovi.

Questa iniziativa di riflessione e condivisione sulla Parola è aperta a tutti. L'incontro ha cadenza mensile, in Oratorio alle ore 18,00.

Questo è il calendario degli incontri del 2007:

- Sabato 13 gennaio 07 - Il cieco nato (Gv. 9, 1-41)
- Sabato 10 febbraio 07 - Il paralitico guarito (Lc. 5, 17-26)
- Sabato 10 marzo 07 - Le tentazioni di Gesù (Mt. 4, 1-13)
- Sabato 21 aprile 07 - Le apparizioni ai discepoli (Gv. 20, 19-29)
- Sabato 9 giugno 07 - Le beatitudini (Mt. 5, 1-12)



### "Il difficile mestiere di genitori"

Accogliendo l'invito del cardinale, l'oratorio annuncia un'iniziativa rivolta alla crescita della famiglia e del modello educativo cristiano, affrontando il difficile e a volte "spinoso" tema del rapporto genitori - figli.

In particolare, si terrà un ciclo di incontri durante i quali interverranno psicologi dell'Istituto di psicologia, clinica Rocco - Stendoro, i quali metteranno a disposizione la loro esperienza.

Gli incontri si svolgeranno in Oratorio alle ore 11.15, concludendosi con un'agape fraterna. Il primo incontro è stato tenuto domenica, 26 novembre 2006. L'incontro successivo, invece, è stato fissato per domenica, 28 gennaio 2007, in occasione della festa della Famiglia.

I temi trattati nel corso dell'anno saranno:

- "Il difficile mestiere di genitore: rapportarsi con i figli e mediare con il sociale"
- "Posso guardare la tv? Quando la televisione diventa diseducativa"
- "Bambini irrequieti. Un disturbo o espressione di un malessere?"
- "La comunicazione multimediale."
- "Che fine hanno fatto i valori tradizionali? Le nuove mode"
- "L'adolescenza: segreti, fantasie, immaginario"

#### ESSERE FAMIGLIA

- La famiglia è fatta di relazioni, di legami e a sua volta genera legami connettendo tra loro le persone
- I membri della famiglia sono legati alla storia delle generazioni precedenti, dalle quali sono stati fisicamente e psichicamente generati
- Dunque, la relazione è ciò che lega tra loro i membri della famiglia ed ha sempre una dimensione intergenerazionale

Questa iniziativa è aperta a tutti: famiglie del catechismo, delle cellule, parrocchiani e non, ed anche amici che non frequentano ma che possono trarre beneficio da questi incontri. In quest'ottica, oltre al valore dell'iniziativa c'è una nuova occasione di evangelizzazione e di avvicinamento ai lontani, agli scettici e ai "distratti" che, attraverso l'accoglienza e la condivisione di temi molto concreti e toccanti, possono incontrare Gesù, il vero educatore, e l'amore di una Comunità.

## RICORDIAMO SANT'EUGENIO

Tra le tante ricchezze presenti nella nostra importante basilica, figurano le spoglie del santo vescovo Eugenio. Esse sono custodite sotto l'altare dell'Ecce Homo, sulla sinistra entrando in basilica, subito dopo il Battistero.

Di Eugenio, vissuto verso la fine del VIII secolo dopo Cristo, poche sono le notizie attendibili a disposizione. Sappiamo che era un vescovo forestiero, il suo nome, infatti, è greco e significa il "ben nato" o anche di "nobile stirpe". Su di lui fioriscono le leggende e alcune sono davvero interessanti.

La storia più pittoresca e significativa si riferisce alla sua difesa del rito ambrosiano, tuttora in uso nella diocesi di Milano. Landolfo Seniore nella sua *Historia Mediolanensis*,

dell'inizio del secolo XII, dicendo di riferirsi al testo di un sermone del vescovo Tommaso, 780 circa, lo presenta come un vescovo transalpino e come padre spirituale di Carlo Magno. Gli attribuisce anche il merito di aver preso le difese, in un concilio tenutosi a Roma poco dopo la fine del regno longobardo, del rito ambrosiano contro Carlo Magno e il papa Adriano I, che lo volevano abolire in nome dell'unità del mondo cristiano. In seguito alla difesa di Eugenio si sarebbe deciso di porre sull'Altare Maggiore di San Pietro in Vaticano un libro liturgico ambrosiano e uno romano, di chiudere la basilica, di digiunare e pregare

per tre giorni e di scegliere come unico e definitivo volume quello che dei due avessero trovato aperto. Dopo tre giorni entrarono in San Pietro e trovarono ambedue i libri chiusi, che improvvisamente, con sommo stupore dei presenti si aprirono. Apparve allora chiaro che il Signore volesse mantenere en-



trambi i riti.

Passando per Milano, prima di rientrare nella sua sede, Eugenio in seguito alle preghiere del clero e alle acclamazioni del popolo, decise di fermarsi temporaneamente in città, ma poco dopo vi morì.

Pare che fu lui stesso a scegliere il luogo della propria sepoltura attuale, mostrandolo in sogno a una nobildonna paralitica e risanata. La miracolata rivelò l'accaduto e promosse la traslazione delle spoglie di Eugenio nella chiesa di Sant'Eustorgio, dove a proprie spese avrebbe fatto erigere la cappella dedicata al santo. Ma anche questa probabilmente è una leggenda.

Nella sala capitolare, ora parte del museo di Sant'Eustorgio, è conservata un'imponente statua policroma che raffigura il santo. Eugenio è rappresentato con la mitra e il piviale, lo sguardo è fisso e le labbra sono chiuse.

La mano destra è posata sul petto, in posa benediciente, ma rovesciata con il palmo verso lo spettatore. Nell'altra mano il santo tiene il messale ambrosiano, strenuamente difeso.

La statua sembra risalire al XIII secolo, ma anche in questo caso le notizie sono poche e confuse, in quanto qualcuno la fa risalire anche al Mille.

In ultimo, tra le tante supposizioni, ricordiamo una certezza: la chiesa festeggia la solennità di Sant'Eugenio il 30 dicembre, festa liturgica che si è mantenuta nei secoli.

*Annamaria Imperlino*

**Dalla cellula al seminario, alla decisione di donarsi agli ultimi della terra.**

## INCONTRO CON PIERO MASOLO

**Domenica, 22 ottobre 2006, in occasione della giornata dedicata alle Missioni, abbiamo ascoltato un'interessante testimonianza in Basilica.**

**L'ha rilasciata Piero Masolo, 28 anni, che ci ha contagiato con il suo entusiasmo per la vita nelle Missioni e per la strada che sta per intraprendere.**

**P**iero è una vecchia conoscenza della basilica di Sant'Eustorgio, in quanto è stato battezzato da piccino da don PiGi, appena arrivato come nuovo parroco, intimo amico di suo padre.

Dopo questo episodio le strade di Piero e di Sant'Eustorgio si dividono, ma solo temporaneamente.

All'età di 19 anni, infatti, Piero è invitato da un'amica ad andare una domenica alla messa delle 11.

Il ragazzo, da sempre cattolico praticante, nell'assistere alla celebrazione rimane "folgorato". Due sono le cose, in particolare, che lo colpiscono: la presenza dei giovani festanti in basilica e la gioia dei presenti, che caratterizza la liturgia. Piero rimane colpito a tal punto da quella partecipazione che la domenica successiva decide di ritornare e poi l'altra ancora e quella successiva di nuovo. È così che il giovane è invitato a partecipare a una cellula, dalla quale non si staccherà più se non per seguire la chiamata del Signore, che arriverà più tardi.

### **Dalla cellula alla vocazione**

Il suo ingresso in cellula e l'assiduità nel frequentarla gli fanno percepire una realtà a cui è sempre stato sensibile, ma che proprio con il cammino di cellula si rivelerà ben presto una priorità. Nasce, infatti, nel suo cuore il desiderio di mettersi a disposizione di coloro che hanno bisogno.



Dopo aver frequentato la cellula per tre anni circa, studente iscritto al terzo anno della facoltà di Architettura, Piero, una notte, nel Sud dell'India, in missione appunto, si è sentito rivolgere la domanda: "Pensi che potrebbe essere la tua vita questa, definitivamente?". Chiunque gli avesse fatto quella domanda non avrebbe potuto sentirsi rispondere un "Sì" più convinto, determinato e deciso di quello di Piero.

Da questo momento la sensazione abituale che gli mancasse sempre qualcosa da cercare, svanisce per sostituirsi a una realtà di pace e di soddisfazione mai provate prima. Ecco cosa mancava alla sua vita: l'adesione totale e incondizionata a Gesù e al progetto che ha per lui. Al ritorno dall'India un momento importante è stato quello in cui ha dovuto affrontare i genitori e comunicare loro che il loro unico figliolo non sarebbe diventato un brillante

architetto, ma un sacerdote missionario che si occupa degli ultimi, dei dimenticati, degli abbandonati, dei diseredati.

Il papà notaio e la mamma archeologa hanno minimizzato le sue pa-



role, credendo che dopo un periodo di prova Piero avrebbe abbandonato. Quando si sono resi conto che la determinazione e la decisione di Piero erano più forti di qualsiasi loro vana speranza, hanno ceduto e il papà dopo qualche tempo lo ha accompagnato all'ingresso in Seminario a Roma.

### Missione tra gli ultimi

Dopo i due anni di studi di filosofia a Roma, oggi Piero vive a Monza per finire di studiare teologia. L'anno prossimo sarà diacono e fra due anni sacerdote. Lui spera di essere inviato appena possibile in uno di quei posti, dove la fame, le malattie e le difficoltà la fanno da padrone. Ha seguito, infatti, la strada del PIME, Pontificio Istituto Missioni Estere, in quanto ritiene che quello sia il suo percorso, ma è ben lieto di sottomettersi a qualsiasi disegno Gesù abbia per lui.

Ha già fatto esperienza di questa vita e, nonostante la giovane età e la poca esperienza come missionario, ha già fatto tanto. È andato nelle Filippine, assegnato alla cattedrale della città di Imus, nei dintorni di Manila, per un periodo di apostolato e si è subito reso conto che i bambini lì sono i più sofferenti. Ha deciso di occuparsi di loro e con l'aiuto della signora Cristina Belocura, responsabile del movimento carismatico della diocesi di Cavite, ha steso un programma di intervento per cercare di recuperarli. Una sera alla settimana li portano fuori a cena e ogni domenica mattina davanti alla cattedrale di Imus viene eretta una tenda in cui i bambini si ritrovano, si lavano, si vestono di vestiti puliti, giocano e imparano a conoscersi. A volte, quando si riesce, portano i bambini in piscina a nuotare e divertirsi. Si occupano di circa cento bambini che arrivano da due realtà diverse. La prima, meno drammatica, è una realtà in cui i piccoli hanno i genitori che li mandano a lavorare e non



più a scuola perché devono portare soldi alla famiglia. La seconda, ben più atroce, è una realtà in cui i bambini non hanno i genitori e vivono per strada di elemosine o sniffando colla, la droga dei poveri.

Ecco dove ha deciso di trascorrere la sua vita Piero, tra gli affamati, gli ultimi, i disperati a cui lui insieme con altri missionari porta la speranza, offre un sorriso, dona se stesso. Nelle Filippine, a Imus, il progetto per i bambini di strada va avanti e non s'interrompe mai, anzi si è allargato ad altre 12 parrocchie che si prendono cura di circa seicento bambini malnutriti.

Ora che il suo futuro è disegnato come figlio scelto e particolarmente amato da Dio, Piero ricorda con commozione la prima volta nella cellula parrocchiale di evangelizzazione.

È cominciato tutto lì, la sua ricerca di Gesù si è palesata con i fratelli che hanno pregato con lui. Loro hanno vissuto per primi le sue ansie e le sue insoddisfazioni e fino a quando Piero ha trovato le risposte ai suoi interrogativi loro gli sono stati accanto senza mai lasciarlo, aiutandolo a trasformare il deserto in un giardino fiorito.

*Annamaria Imperlino*





#### I NOSTRI AUGURI PER AIUTARE I BAMBINI DELLE MISSIONI

Anche quest'anno prosegue l'iniziativa di recupero dei biglietti di auguri che riceverete per Natale e Capodanno; vi chiediamo di non buttarli ma di farceli pervenire tramite il sagrestano o consegnandoli agli uffici parrocchiali perché li trasmettano al Gruppo Missionario della parrocchia. La nostra Matelda Pellini, assieme ad alcuni collaboratori, li utilizzerà per creare simpatici bigliettini per decorare i pacchetti regalo. Come lo scorso anno, ci auguriamo di poter preparare molti bigliettini, il cui ricavato sarà devoluto ai nostri missionari per aiutare bambini di Borongan che hanno sempre tante necessità. Matelda rivolge un ringraziamento particolare a Suor Rosita, a Sister Briega, a Jackie, a Carla, a Chris e ai tanti amici che hanno inviato cartoncini da tutto il mondo.

